

Concluso il Congresso laburista

Il voto sul Vietnam impone a Wilson scelte concrete

Un vasto processo di revisione investe i rapporti con gli Stati Uniti e con l'Europa continentale

Il nostro servizio

LONDRA, 6. Il congresso laburista, che ha ancora stamane discusso lo stato dei servizi sociali e delle relazioni con gli Stati Uniti in Gran Bretagna prima della chiusura formale dei lavori a Scarborough, ha messo il governo Wilson di fronte alle proprie responsabilità. Una forte linea critica ha sostenuto e illuminato gli argomenti basilari (economia e sterlina, le spese militari e il rapporto con gli USA, il Vietnam e la pace nel mondo, la ricerca di un ruolo internazionale e l'Europa) in un dibattito che ha costantemente visto la leadership sulla difensiva. Non è affatto agevole giustificare, davanti a un partito le cui speranze prelettorali erano state accese proprio in questi quattro anni o sono, una realtà che drammaticamente contrasta con le promesse di allora: ristagno all'interno, immobilismo degli affari esteri e soprattutto indecisione sulle scelte di fondo.

Wilson, per primo, si è reso conto di quanto fosse arduo questo compito. Per questo che, nel riflettere i sentimenti dell'assemblea con lo anticipare certi provvedimenti amministrativi per alleviare il pesante stato di cose attuale, ha poi evitato il confronto diretto riesumando il suo tema favorito della conquista delle frontiere della scienza. La realtà presente ha comunque assicurato la demitizzazione immediata di ogni retorica: la rivista laburista *New Statesman* definisce oggi il discorso del primo ministro come "infinitamente deprimente, una logora antologia di Harold Wilson antico e moderno".

In un certo senso dunque Wilson è rimasto estraneo al dibattito che verteva su fatti immediati di ben altra urgenza e sulle decisioni che da questi fatti condizioneranno politicamente il futuro. Wilson, assai più preoccupante e decisiva che non l'avvento di una nuova era tecnologica. Vietnam: il congresso ha ripetuto al governo che è ora di dire basta agli americani. Non è solo la sinistra laburista che lo afferma. E' la grande maggioranza del popolo inglese ad esserne convinta. Il *Financial Times* oggi osserva che non la sua di fesa del silenzio come arma diplomatica, il governo ha dimostrato solo una cosa: di essere andato sempre più ritirandosi dentro il campo americano. Poiché la tattica della «compreensione» adoperata fino ad oggi da Wilson e Brown non ha avuto alcun effetto presso Washington — rivela il giornale — bisogna concludere, se non altro, che Londra ha effettivamente esaurito la sua influenza sugli USA. La cosiddetta «relazione speciale» è morta. A questa conclusione sono ormai giunti tutti gli ambienti politici inglesi, anche quelli vicini al governo e compresi gli stessi conservatori.

Il che vuol dire che il processo di riesame della propria posizione fra America ed Europa è andato e sta andando avanti davvero, in profondità, nella coscienza dell'opinione pubblica. E quando si discute delle possibilità di ingresso in Europa significa quindi che non si può condurre l'argomento in astratto (come il governo si ostina a fare) con riaffermazioni della propria «vocazione europeista», senza spiccare in concreto che cosa si tratti di fare. Questo è esattamente quanto il congresso di Scarborough ha cercato di conoscere dal suo governo rinnovando, anche in questo settore, l'invito a una più ampia riflessione sugli indirizzi generali di politica interna.

terma come estera. Se è vero che l'Inghilterra non può più sostenere una sua indipendenza «a assoluta» è vero anche che il rapporto con gli USA eroda e mortifica anche quella «relativa» e l'ingresso in Europa obbliga ad una chiarificazione su questo punto fondamentale anche perché — così come stanno le cose — il governo inglese non può sopportare il prezzo dell'operazione di ingresso nell'Europa senza una ristrutturazione economica e un riallineamento politico. Un sicuro programma alternativo e una determinata politica nuova è quel che ha polemicamente chiesto il congresso, in una prospettiva che al momento vede accentrarsi le difficoltà del governo tanto sul fronte estero che su quello elettorale.

Leo Vestri

Aumenta l'opposizione al regime franchista

Arresti di sindacalisti in Spagna

Quattro persone condannate a morte a Harbin

MADRID, 6. Aumentano le manifestazioni e le dissidenze contro il regime di Franco. E' di oggi la notizia che numerosi militanti dell'«Azione sindacale dei lavoratori» di Siviglia sono stati arrestati dalla polizia in seguito a una perquisizione nei locali dell'associazione cattolica «Vanguardias Obreras».

Membri dell'associazione e alcuni militanti comunisti sono stati interrogati dal tribunale dell'ordine pubblico e dalla polizia in merito a delle riunioni tenute la settimana scorsa dai «comunisti operai». Durante la riunione sarebbero state decise iniziative e manifestazioni che dovrebbero culminare, entro ottobre, in una grande manifestazione contro l'incessante aumento del costo della vita.

Proseguono i processi e gli arresti nel resto della Spagna. Il padre gesuita Carlon Giner, accusato di gravi e ingiurie nei confronti di funzionari dello Stato, è stato rilasciato dopo un processo del tribunale civile di Madrid. Padre Giner era accusato d'aver pubblicato nella rivista da lui diretta, «Mundo Social», un articolo critico nei confronti della polizia che era intervenuta, l'undici maggio scorso, contro una manifestazione di religiosi svoltasi di fronte a una chiesa di Barcellona.

Oltre al procedimento contro il padre gesuita è in corso a San Sebastian un processo contro un giovane basco, Juan Maria Arzalluz, colpevole di aver fatto «propaganda illegale». Per il giovane basco è stata richiesta una pena di un anno di prigione e un'ammenda di 10 mila pesetas (100 mila lire).

La CRI annuncia: prossima la partenza dei mercenari dal Congo

GINEVRA, 6. Il direttore della Croce rossa internazionale, Roger Clobert, ha annunciato oggi che i mercenari bianchi e i gendarmi katanghesi che hanno appoggiato il regime di Mobutu nel Congo dietro garanzia di un salvacondotto e di un impegno della CRI a proteggere la loro incolumità, si sono offerti di partire. Jean Schramme, ha firmato un documento in questo senso, in data 24 settembre. Gallipin ha dichiarato che la CRI curerà l'arrivo dei mercenari prima nel Ruanda e quindi a Malta. I gendarmi katanghesi invece si stabiliranno nello Zambia, che ha loro offerto ospitalità. La destinazione Malta per i mercenari è stata scelta per ragioni tecniche: si vuole portarli anzitutto fuori dell'Africa e in un luogo dal quale senza difficoltà possano scegliere la loro destinazione definitiva.

Un articolo del direttore dell'ufficio Al Ahram

Gli errori degli arabi nella guerra di giugno

Inefficienza dei comandi e impreparazione delle truppe — Entro il 15 dicembre tutte le forze egiziane saranno ritirate dallo Yemen Giustiziato a Saana il procuratore generale

IL CAIRO, 6. Le cause della sconfitta delle forze della RAU nella guerra di giugno, sono analizzate oggi dal direttore del giornale *Al Ahram* che, come più volte è stato notato, riflette in genere l'opinione degli ambienti governativi egiziani. Il direttore di *Al Ahram* Mohamed Hassanein Heykal, è noto come stretto amico e in un certo senso portavoce del Presidente Nasser.

La domanda alla quale Heykal risponde è in sostanza questa: perché la RAU è stata sconfitta. «E' stato — risponde Heykal — una causa dell'aiuto eccezionale ricevuto da Israele, a causa della abilità straordinaria di Israele di trarre vantaggio dalle proprie possibilità e a causa della anormale carenza che si

Primi colloqui della delegazione del PCI a Casablanca

CASABLANCA, 6. Sono arrivati ieri sera a Casablanca i delegati del Partito comunista italiano Giancarlo Pajetta e Alfredo Reichlin, della direzione del partito. Erano ad accoglierli all'aeroporto alcuni dirigenti del movimento operaio di Casablanca.

Ad alcune domande poste dai rappresentanti della stampa locale ha risposto il compagno Ali Yata. «I compagni della delegazione del Partito Comunista Italiano — egli ha detto — sono venuti per prendere nuovamente contatto con le varie forze politiche democratiche della nazione marocchina. La visita rientra nel quadro delle buone relazioni che il Partito comunista italiano ha sempre stabilito con le forze progressiste del nostro paese e della solidarietà che i comunisti e i democratici italiani hanno sempre dimostrato per la lotta dei popoli arabi per la loro indipendenza. Questa solidarietà si è ancora recentemente affermata durante il conflitto che ha opposto agli aggressori israeliani, sostenuti dagli imperialisti, i nostri fratelli dell'oriente e l'insieme dei popoli arabi».

«Noi auguriamo ai dirigenti del Partito comunista italiano, nel loro breve soggiorno tra di noi, un proficuo lavoro per il rafforzamento dell'amicizia e dell'unità d'azione anti-imperialista e per la pace tra i progressisti italiani e il popolo marocchino».

Compagni Pajetta e Reichlin hanno iniziato oggi stesso i loro colloqui con alcuni dei massimi dirigenti del movimento politico democratico e dei sindacati del Marocco.

Loris Gallico

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

USA isolati

essenziale per negoziati di pace sulla base degli accordi di Ginevra del 1954. Il ministro indiano ha anche sollecitato il ritiro delle forze israeliane dai territori arabi occupati. Questo ritiro è stato sollecitato anche dal ministro degli Esteri libanese George Hakim.

Le pressioni esercitate dalla Casa Bianca e dal Dipartimento di Stato hanno indotto oggi il senatore repubblicano Percy a ritirare dalla discussione in aula, e dal susseguente voto, un progetto di risoluzione che egli aveva presentato ieri, corredato di ventidue firme di senatori appartenenti sia al partito repubblicano, sia al democratico. Fra i firmatari si trovavano alcuni critici della politica di Johnson nel Vietnam, ma anche alcuni fautori dell'aggressione. Infatti il progetto di risoluzione era formulato essenzialmente come un invito al governo perché mirasse a sollecitare una maggiore partecipazione alla guerra da parte dei fantocci di Saigon e degli altri «alleati» asiatici, e riducesse proporzionalmente l'impegno diretto degli Stati Uniti. In particolare, esso chiedeva che la Corea del sud aumentasse di 30 mila uomini il suo contingente nel Vietnam, e che l'Australia raddoppiasse o triplicasse il proprio, che è di seimila.

Tuttavia il governo di Johnson è riuscito a convincere i fautori dell'aggressione a ritirare le loro firme, così che infine lo stesso Percy ha abbandonato la battaglia.

Il *New York Times* riferisce oggi che il vice segretario di Stato William Bundy aveva in un primo tempo assicurato il senatore Percy che il governo non aveva obiezioni alla discussione della risoluzione, ma in seguito l'atteggiamento dell'amministrazione Johnson è cambiato.

La preoccupazione di Johnson nasce dal fatto che in sostanza la presentazione del progetto di risoluzione — indipendentemente dal suo contenuto di merito — era intesa a rimettere in discussione quella risoluzione, detta «del Golfo del Tonchino», approvata due anni fa dal Congresso, che ha fornito la base alla escalation nel Vietnam, anche perché il presidente ne ha dato una interpretazione arbitrariamente larga. La risoluzione Percy, poneva in realtà l'accento sul concetto che l'impegno americano nel Vietnam non deve essere «in alcun modo indefinito», o aumentabile liberamente.

Lo stesso Johnson ha però dovuto riconoscere oggi che la guerra del Vietnam è impopolare, come lo è la richiesta da lui presentata, di un aumento del 10 per cento della imposta sul reddito, destinata a sostenere appunto l'aggressione. Il presidente ha fatto questa dichiarazione a un gruppo di dirigenti di istituti di credito, ai quali ha anche detto che i prezzi negli USA aumenteranno del 5 per cento il prossimo anno, se l'aumento delle imposte non sarà approvato.

Il direttore del quotidiano «Detroit Free Press», che ha trascorso lungo tempo nel Vietnam, scrive oggi che il programma politico del PNL, sulla vietnamita è un documento ambizioso e accettabile nonché aderente a quelle che sono le profonde speranze degli Stati Uniti, e che potrebbe servire quale «piattaforma» per negoziati sul ritiro» degli aggressori.

Israele

socialisti si accostano alle convinzioni di U Thant il quale ha definito la resistenza dei vietnamiti una «guerra di liberazione». Ma questo non è affatto il pensiero del governo che ha parlato mercoledì all'ONU per bocca di Piccioni riproponendo le tesi di Washington.

Ed eccoli davanti a un nuovo sviluppo del dibattito, questa volta a proposito del Medio Oriente. E' uscito sulla *Gazzetta del Popolo*, giornale notoriamente controllato dalla DC, un editoriale assai probabilmente ispirato da ambienti molto vicini a un'ala del governo, che suona come una critica diretta ed energica a tutto l'atteggiamento seguito dall'Italia nella crisi dopo le iniziali manifestazioni di «equidistanza». Già il titolo è tutto un programma: «Israele esagera». Si comincia con una ricostruzione della politica e degli «scopi di guerra» di Tel Aviv che «non tenevano conto del problema dei profughi palestinesi, che è la chiave, anche se pochi se ne ricordano, del conflitto arabo-israeliano». Si riconosce che «per la soluzione di questo problema, e cioè per cancellare il vizio di origine di un paese, Israele, che è nato a spese di un altro, mettendo al bando la popolazione di quest'ultimo, Tel Aviv non proponeva niente». Inoltre si ammette che l'offerta di «pace» di Israele sarebbe «rimasta senza valore», se sull'altro piatto della bilancia non fosse stata messa «la rinuncia a qualsiasi annessione territoriale».

«Viceversa è avvenuto • sta avvenendo il contrario», e qui l'articolo fa seguire una scrupolosa documentazione delle varie Anschluz intraprese da Tel Aviv a Gerusalemme («l'Occidente ha chiuso un occhio»), sul Giordania, a Gaza, l'occupazione del Sinai «dove gli israeliani pompano da padroni il petrolio dell'ENI». Da Dayan a tutti gli altri, «falchi» e «colombe», Tel Aviv ha allungato «una pioggia di dichiarazioni annessionistiche»; «continuare a illudersi a questo punto sul carattere dell'espansionismo israeliano diventava evidentemente più difficile» e infatti la stampa mondiale che ha fatto la parte dell'«ammantato deluso» è passata dal rincrescimento, all'allarme, fino «all'aperta riprovazione». Qui la *Gazzetta del Popolo* cita una infinità di testimonianze tra le più autorevoli del giornalismo mondiale che condannano la «folle» di Israele, e conclude così: «Sono le cose che modestamente andiamo dicendo dal 5 giugno. Che la guerra, nonostante le provocazioni arabe, si poteva evitare. Che si è messa in moto una reazione a catena che non serve gli interessi di nessuno, e tanto meno quelli dell'Occidente». E' venuto il momento di arrestarla. Tutti, almeno sul piano morale, possono contribuire. Ma sul piano politico solo gli Stati Uniti hanno la forza di persuasione necessaria per ridimensionare le ambizioni di Israele, facendolo scendere dalla stratosfera e inducendolo a ragionare. E' da augurarsi che si muovano».

Invasione

danti dei marines, sarebbero appunto serviti a mettere a punto i piani di una invasione con la quale il corpo dei marines, battuto ed umiliato dai vietnamiti in mesi e mesi di guerra di posizione sotto la fascia smilitarizzata, verrebbe restituito alla sua funzione istituzionale, che è quella di compiere operazioni d'assalto, massicce ma rapide. Il corpo dovrebbe essere impiegato immediatamente a nord della fascia smilitarizzata, dove sono piazzati gli irraggiungibili cannoni nord-vietnamiti, che hanno per mesi battuto le posizioni americane, per distruggerli con una azione diretta (sempre che i vietnamiti non preparino invece una trappola colossale alle truppe sbarcate).

Tutto viene messo in atto per preparare l'opinione americana ad una simile gravissima estensione del conflitto, compresa la «dimostrazione» che più pesanti sono le azioni militari più ci si avvicina alla vittoria. E' così che il comando americano

SVEGLIA RAGAZZINI!

il nuovo Bitter analcolico Recoaro nella giusta dose

BITTER analcolico

BITTER analcolico

BITTER analcolico

RECOARO

IMPORTANTE: LA TERME DI RECOARO S.p.A. 36076 RECOARO TERME (VICENZA) sarà lieta di attestare la propria riconoscenza a coloro che segneranno gli indirizzi del bar sprovvisti del nuovo BITTER ANALCOLICO RECOARO.

Direttore: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCOLI

Direttore responsabile: Sergio Pareda
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma - Via dei Taurini 19 - Telefono centralino: 4950331 4950332 4950333 4950334 4950335 4951232 4951233 4951234 4951235

ABBONAMENTI UNITA' (veramente sul c/c) (società per azioni) 1/270751. Scrittore 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 4 numeri annuo 15.000, semestrale 8.100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13.100, semestrale 7.700, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 12.200, semestrale 7.200, trimestrale 3.800 - 8 numeri annuo 10.000, semestrale 6.000, trimestrale 3.100 - 10 numeri annuo 8.000, semestrale 4.800, trimestrale 2.500 - 12 numeri annuo 7.000, semestrale 4.200, trimestrale 2.200. Estero: annuo 20.000, semestrale 12.000, trimestrale 6.000.

Stampa: 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Mendes-France: gli USA debbono cessare i bombardamenti sul Nord Vietnam

PARIGI, 6. Pierre Mendes-France, che negoziò la fine della guerra francese in Indocina, ha chiesto la fine dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord quale mezzo per porre fine al conflitto. Mendes-France è stato interrogato sul Vietnam durante una colazione dell'associazione della stampa diplomatica francese.

«Questo piccolo popolo orgoglioso e fiero — ha detto l'ex premier — per 25 anni ha combattuto con una tenacia e un coraggio che onora il genere umano. I vietnamiti stanno combattendo contro la più grande potenza del mondo. Questa grande potenza deve comprendere che è in errore e che dovrebbe porre fine ai bombardamenti sul Nord. Non dico che ciò porrebbe fine a tutti i problemi, ma sin tanto che i bombardamenti continuano, non può essere intrapresa nulla».

Non si hanno informazioni precise sulla situazione a Saana, dove sarebbe in via di formazione — su pressione dei militari — un governo comprendente anche esponenti di tribù che hanno combattuto a fianco del deposed imam. Le decisioni di Kharthum per lo Yemen — in particolare quella relativa al ritiro degli egiziani e quella sulla fine della guerra civile attraverso una mediazione di governi arabi — erano state respinte dal governo repubblicano di Saana.

La radio yemenita ha annunciato ieri sera che il vice ministro degli Interni Sayd Abdulqadir Alkhatari è stato condannato a morte e giustiziato. Costui ricopriva anche le cariche di direttore della Sicurezza e di procuratore generale. La radio ha detto che egli è stato condannato per aver sparato mercoledì contro dimostranti che protestavano davanti al comando egiziano contro gli accordi di Kharthum.